

IL FENOMENO IN LIGURIA

Emanuele Rossi

Rimuovere filigrana ora

Medici ma non solo: l'esercito dei volontari con i capelli bianchi

Medici, infermieri, persone impegnate nella Caritas e nei centri di aiuto. In Liguria, la regione più anziana d'Italia, cresce anche il numero dei volontari con i capelli bianchi.

L'ARTICOLO / PAGINA 6

Liguria, ecco i medici in pensione In 25 si arruolano per la Asl3

L'ex europarlamentare De Martini risponde all'appello della Protezione civile nazionale: «Impegno doveroso»

Emanuele Rossi / GENOVA

Nella regione più anziana d'Italia, arrivano le pantere grigie della sanità, i medici pensionati, a dare man forte ai colleghi stremati dalla seconda ondata. Nel mentre i contagi segnano un abbassamento a quota 285 (ma con pochi tamponi), si liberano posti in ospedale, si contano altri venti decessi e si inizia a pensare al recupero delle attività sospese, dalla chirurgia alla medicina interna.

IL RITORNO IN PISTA DEI MEDICI

C'è chi ha risposto alla chiamata della Protezione civile nazionale, come Susy De Martini, ex europarlamentare («per caso, ma medico per scelta e per tutta la vita») e potrebbe finire in prima linea in altre regioni. E c'è chi ha contattato i colleghi per mettere insieme un servizio di supporto alla Asl: a Genova il dottor Leonardo Chessa, ex primario di chirurgia toraci-

ca al San Martino, ha «reclutato» 25 dottori e insieme alla direzione della Asl3 saranno utilizzati per un servizio delicato e importante, quello del passaggio di informazioni alle famiglie di chi è ricoverato in ospedale per il Covid. E anche nelle altre Asl liguri c'è chi si è fatto avanti nonostante il tributo di vittime già pagato dai medici liguri nella prima ondata.

«LA PAURA C'È, MA PRIMA IL DOVERE»

«Mentirei se dicessi che non mi preoccupa, anche in considerazione dell'età - dice De Martini, che è in pensione ma lavora da professionista per la sicurezza delle navi da crociera, dove ha già gestito casi di Covid - ma questo virus è rischioso a tutte le età: a lavorare in ambiente sterile sono abituata perché ho fatto tanti anni di laboratorio. Ma conosco anche il rischio e se avessi voluto fare altro avrei fatto l'impiegata». De Martini ha anche ri-



Pazienti con respiratore ricoverati nei reparti Covid liguri BALOSTRO



Susy De Martini con la visiera

122

I ricoverati
in terapia intensiva
in Liguria

15.392

Le persone
attualmente positive
al coronavirus

20

I decessi registrati
negli ospedali
della Liguria

LE STORIE DI CHI HA ACCETTATO DI MOBILITARSI

GIANCARLO GOBBI Medico rianimatore del San Paolo di Savona
«Non avevo alcun motivo per dire no alla chiamata e stare a casa»

«Dopo 30 anni di vita in ospedale il mio posto è con i miei colleghi»

IL PERSONAGGIO/1

Luisa Barberis / SAVONA

Un passo dalla pensione, mentre stava smaltendo parecchi mesi di ferie arretrate, ha deciso di tornare in prima linea. Giancarlo Gobbi, medico rianimatore in forza da anni al San Paolo di Savona, non ha esitato un attimo a rindossare la casacca verde ed è sceso in campo contro un nuovo nemico. La chiamata è arrivata in prima battuta da un amico, il primario delle Malattie Infettive Marco Anselmo, che ha chiesto un aiuto per gestire problemi respiratori e caschi Cpap. È subito seguita la proposta ufficiale dell'Asl. «Mi è sembrato normale dire sì - racconta oggi Gobbi, dopo essere smontato da un altro turno in corsia - Ero in ferie dal primo gennaio, avevo ben dodici mesi da smaltire, visto che non ci ero mai riuscito. Ma non avevo alcun motivo per dire no e stare a casa: dopo trent'anni in Asl, quello era il mio posto». Così Gobbi è tornato al lavoro, coprendo i turni tutte le mattine e garantendo un aiuto specialistico nel gestire le procedure della rianimazione, prima nelle malattie in-



Giancarlo Gobbi

fettive e poi negli altri reparti Covid che sono stati aperti. «Sono abituato alle dure realtà - racconta -, ci ho sempre vissuto dentro. Del Covid fa male assistere alla sofferenza delle persone: arrivano spaventatissime e sono sole. Un uomo non ha detto una parola per sette giorni, tanta era la paura. I ricoveri sono lunghi: i pazienti entrano in reparto con l'ossigeno, poi si passa alla maschera, infine il Cpap. Anche la guarigione è in un certo senso in salita: anche se le cose vanno bene, si torna di nuovo all'ossigeno. Solo dopo 15/20 giorni i pazienti tornano a camminare, prima della dimissione e, anche a quel punto, non è detto che siano

tornati negativi». Il racconto degli ultimi mesi è un viaggio tra forti emozioni, decisioni prese rapidamente per salvare vite. «La prima ondata ci ha messo a dura prova - prosegue il medico -, siamo arrivati a gestire 18 persone con il caso Cpap in contemporanea e in una situazione in cui il materiale a disposizione era scarso, difficile da reperire. Bisognava condividere tutto, noi abbiamo messo a sistema anche le competenze: ci siamo trovati a decidere velocemente cosa fare, insieme abbiamo guadagnato giorni contro il Covid. Ora siamo più preparati, l'afflusso dei pazienti è in calo, il personale invece è stanco e deve essere tutelato, ci sono meno infermieri e meno medici». A chi domanda cosa l'abbia spinto a rientrare, Gobbi risponde senza esitazioni: «Mi- ca mi sento un eroe. Gli eroi sono altri, c'è chi ha lavorato 78 giorni senza un riposo. Io ho solo deciso di non stare a casa. Anche mio fratello è un anestesista, cosa mi avrebbe potuto dire? Quando esco dall'ospedale guardo la gente fuori, sperando che non vivano mai quello che vediamo noi. Ora sono i giovani ad aver bisogno: prendono il Covid anche loro e lo trasmettono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE LO NIGRO In forza alla Caritas di Sestri Ponente, 75 anni
«Ascolto chi ha problemi e cerco di aiutare nelle questioni pratiche»

«Sento il dovere del volontariato, questo virus aumenta la povertà»

IL PERSONAGGIO/2

Eloisa Clementi Moretti

GENOVA

La diminuzione del lavoro nero non è necessariamente (solo) una buona notizia: «In questo periodo, il disagio economico è legato anche al calo del lavoro nero, che assicurava la sopravvivenza di tante persone - spiega Giuseppe Lo Nigro, volontario del centro di ascolto vicariale Caritas di Sestri Ponente - Eliminare i voucher è stata una tragedia, uno strumento che garantiva un piccolo reddito e al contempo aiutava gli anziani ad avere un aiuto in casa». La crisi economica legata all'emergenza sanitaria, osserva Lo Nigro dal suo osservatorio di solidarietà, riguarda soprattutto cittadini italiani: «Gli stranieri sono combattenti, abituati ad accontentarsi di poco. Noi assistiamo tanti cinquantenni che, dopo essere rimasti disoccupati, vivono con le pensioni discrete dei genitori. Quando questi muoiono, si ritrovano senza mezzi e con una casa da mantenere. A volte la perdono perché non

riescono a pagare le spese di amministrazione. Stiamo assistendo a un disagio psicologico terribile».

Giuseppe ha 75 anni, un'età a rischio che dovrebbe indurlo a starsene a casa per proteggere se stesso e la sua famiglia: dopo una vita in Ansaldo, ha scelto invece di diventare «ascoltatore» di uno dei 20 centri vicariali e, ancor più di fronte all'emergenza, è una persona di buona

Tra gli assistiti molti italiani disoccupati che sopravvivono con la pensione dei genitori

volontà. A Sestri Ponente, dove il volontariato è attivo e ha tante facce, gli ascoltatori ascoltano, appunto, le esigenze delle persone: «C'è chi ci prende per un'agenzia immobiliare o per un centro di collocamento, ma noi li stiamo a sentire, ci rendiamo conto delle difficoltà e, attraverso la nostra rete, cerchiamo di dare una mano». In contatto con gli uffici comunali e con gli assistenti sociali dell'Ats, otto ascoltatori e cinque amministrativi aiutano le persone a compilare do-

cevuto le congratulazioni del presidente dell'Ordine Alessandro Bonsignore.

Chessa, che ha mantenuto attivo l'ambulatorio sociale per i migranti senza permesso nel centro storico, ha coinvolto nomi come l'ex responsabile della chirurgia del Santa Corona Riccardo Pellicci e la professoressa Laura Minicucci, già al Gaslini, per aiutare in un progetto genovese: «Siamo una squadra di riservisti - ci scherza su - ma di tutto rispetto. Abbiamo parlato con il direttore di Asl3 Bottaro e faremo un rinforzo ai centralini, gestendo i rapporti tra i parenti e i reparti ospedalieri».

TOTI: ARANCONI SINO AL 3 DICEMBRE

Ieri il presidente della Liguria Giovanni Toti ha parlato con il ministro Speranza della situazione ligure: l'ordinanza che ha messo la regione in «zona arancione» scadrebbe domani, «la Liguria guida la discesa della pandemia, ma la mia convinzione è di non mollare l'attenzione che ci ha consentito questi risultati e che fino al 3 dicembre, giorno del rinnovo del Dpcm vigente, la Liguria resti in zona arancione». Intanto, negli ospedali liguri si torna a recuperare posti letto anche nei reparti più occupati dal Covid, dalla Medicina alla Pneumologia. E da lunedì 30 novembre partirà il servizio di tamponi rapidi antigenici presso 70 medici di famiglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA